

# LA PAROLA ALL'ALLEVATORE

*Questo articolo è stato pubblicato sul numero di luglio-agosto del mensile "anubi". Le foto sono relative ad esemplari dell'Allevamento del Chiaro di Luna e sono qui riportate solo in parte. Vi invitiamo all'acquisto della rivista per una visione completa.*

Ho scelto l'allevamento come professione per avere tutto il mio tempo disponibile ma a volte mi sembra che non mi basterebbero due vite per percorrere tutta la strada che mi vedo davanti.

Il Golden Retriever mi ha affascinato da sempre, da quando conoscevo solo il suo aspetto: una macchina quasi perfetta nella quale eleganza, potenza, agilità convivono in un'armonia che ha sempre sollecitato la mia ammirazione per chi è arrivato a selezionare questa razza. Quando ho deciso di tentarne l'allevamento ho ricercato tutto il possibile provando anche a capire ciò che di solito non si scrive e non si dice. Ho parlato con conoscitori della razza o presunti tali fino a non avere più voglia di ascoltare... poi sono partito scegliendo cani svedesi perché rappresentavano il punto di partenza più vicino alla mia volontà di perseguire una selezione basata contemporaneamente, sulle tre direttrici fondamentali: salute, morfologia, attitudini.



Partire con una nuova razza e muoversi " a tutto campo " nella selezione non è progetto da poco. Occorre rinunciare alle facili soddisfazioni a breve termine e

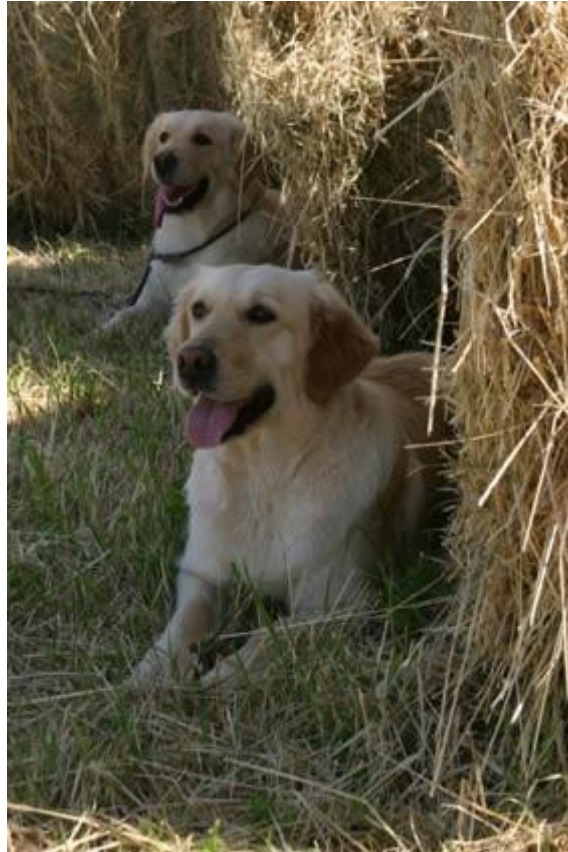
puntare , decisamente, alla attuazione finale, raccogliendo però il compiacimento dei piccoli risultati quotidiani.

Il Golden è un gran cane! Sempre attento, con una curiosità mai sazia che lo rende disponibile ad ogni esperienza; la sua mitezza lo porta ad affrontare scodinzolando ogni incontro con animali o umani, la sua irrefrenabile allegria gli conferisce l'aspetto di eterno cucciolo che lo rende un perfetto compagno di giochi per i bambini e per gli adulti capaci di giocare.



Ma il Golden è anche quello sguardo malinconico che ti fissa con intensità insistente in attesa di un tuo gesto; è anche un amico dalla pazienza infinita. E' poliedrico e la sua prontezza nell'apprendere ne fanno un partner affidabile in quasi tutti i campi: la caccia, la protezione civile, l'agility, l'obbedience, l'assistenza ai disabili.

Per tutto questo, e forse per altro ancora, il Golden è il cane più indicato a svolgere la funzione che io ritengo essere nel nostro contesto socio culturale, la più difficile in assoluto: la compagnia.



La sensibilità del Golden è la sua più grande qualità che lo rende capace di vivere rapporti estremamente diversi tra loro ed essere comunque adeguato alle situazioni.

Lo sanno bene gli acquirenti: la famiglia che lo vuole compagno di giochi per due scatenati figli, gli anziani coniugi che hanno sempre avuto cani e ora cercano il Golden perché tranquillo, la giovane coppia con la passione per la vela che lo vuole sempre in acqua, la donna manager che lo vuole sempre con sé... e un'infinita varietà di persone che proiettano sul cane complessi investimenti emotivi. Se non sbaglio io nella scelta del cucciolo il Golden c'è sempre! Ed è la sua sensibilità che lo rende adeguato a tutte le situazioni. Tutto ciò è quasi incredibile! Basta con gli elogi; veniamo ai problemi, anzi, al suo più grande problema: la sensibilità. Pregio e difetto coincidono? Non proprio.



Credo che in Italia i Golden debbano rinforzare la loro tempra, e penso che sia possibile farlo senza modificarne la sensibilità. Invertendo uno slogan direi è un Golden, ma è un cane. Lo dobbiamo portare a reggere meglio le situazioni stressanti che, dato il ruolo, sono veramente tante. Per questo i miei cani, non appena è possibile si riappropriano della loro dimensione animale: vita di branco con regole sulle quali cerco di non interferire; animalità vissuta come tale anche negli inevitabili scontri; istinti liberi di esprimersi senza la inibizione imposta dall'educazione applicata anche alla loro quotidianità. A livello di selezione cerco di applicare le stesse regole: monte naturali, fattrici autonome al parto con riduzione al minimo degli interventi, neutralità di fronte alla madre che scarta il cucciolo senza tentativi di rianimazione ad oltranza, esclusione di interventi integrativi dell'allattamento. A livello educativo: grande attenzione all'imprinting con l'uomo, ma altrettanto grande autonomia nei movimenti, nei tentativi di esplorazione, nelle esperienze frustranti.

Per completare il discorso sulle attitudini, penso che, proprio per salvaguardare la poliedricità del Golden, sia assolutamente necessario coltivare e sviluppare le sue attitudini naturali, non tradire cioè la sua memoria di razza, al di là e al di fuori di ogni improbabile impiego venatoria del cane.



Ho detto all'inizio che penso che non mi bastino due vite: le attitudini sono una sola delle direttrici. Veniamo alla seconda. Morfologicamente vorrei una maggiore altezza in funzione di una maggiore lunghezza dell'avambraccio, modificando il meno possibile le angolazioni (semplice vero ?!); sono abbastanza soddisfatto del tipo e della relativa omogeneità delle teste

femminili, mentre mi ritengo molto indietro a livello dei maschi (credo purtroppo di essere in buona compagnia!); nel mantello mi soddisfa il colore, meno la tessitura e la lunghezza.

La salute mi dà non poca soddisfazione; abbiamo sensibilmente migliorato i risultati relativamente alle patologie scheletriche e riusciamo a coinvolgere sempre più acquirenti negli accertamenti radiografici con risultati apprezzabili; anche qui però dobbiamo crescere.

Di tutto lo stranissimo lavoro di allevamento, la gratificazione maggiore viene dal fatto che la quasi totalità degli acquirenti dei miei cuccioli, anche i primi, mantiene i contatti per raccontare, chiedere, tenermi informato sulle piccole grandi imprese del proprio fantastico cane.

Maurizio Dionigi